

Progetto / Project
Foster + Partners

**Progetto museale /
Museum Designer**
Studio Adrien Gardère

**Controllo costi di costruzione /
Quantity Surveyor**
Gardiner & Theobald

**Ingegneria Ambientale /
Environmental Engineer**
Foster + Partners
Technisphere

**Ingegneria Strutturale /
Structural Engineer**
Foster + Partners, SECIM

**Progetto Paesaggistico /
Landscape Architect**
Urbalab

Illuminotecnica / Lighting Engineer
George Sexton Associates

**Consulenti ulteriori /
Additional Consultants**
Studio Adrien Gardère
(Museography & Exhibition Design)

Committente / Client
Région Occitanie

Fotografie / Photos
Nigel Young
Arnaud Späni
Samuele Ossola

Dati dimensionali / Dimensional data
8.765 mq

Cronologia / Chronology
2012 incarico / appointment
2021 completamento / completion

Localizzazione / Location
Narbonne, France

NARBO VIA

di Foster + Partners
Samuele Ossola





in apertura: l'edificio del museo Narbo Via nel suo inserimento paesaggistico alle porte di Narbonne.

foto Nigel Young © Foster+Partners

in questa pagina: i contrasti di luce dati dal ritmo della trabeazione nello sbalzo di copertura.

foto di Samuele Ossola



La mappa del Mediterraneo romano, impressa a bassorilievo nel cemento pigmentato stratificato della parete nell'ingresso del museo, spazio filtro tra l'esterno e l'interno.
foto Arnaud Späni © Narbo Via

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma».

La storia del museo Narbo Via può certamente essere raccontata a partire da questa celebre frase che riassume la Legge di Lavoisier sulla conservazione della massa: la materia, così come l'energia, nei processi e nei cicli naturali cambiano costantemente la loro forma, pur mantenendo invariata la quantità totale; gli atomi si riarrangiano in nuove combinazioni, nuove forme e nuovi significati possono emergere.

Il progetto di Narbo Via illustra perfettamente il modo in cui la natura di una collezione e la sua modalità di presentazione possono influenzare la struttura degli spazi interni e l'architettura di un museo.

Nel 2012, Foster+Partners, lo Studio Adrien Gardère e l'architetto Jean Capia vincono il concorso internazionale di architettura indetto dal Consiglio Regionale dell'Occitania per la creazione di un museo dedicato a Narbona e alla collezione unica di frammenti lapidei provenienti da necropoli e monumenti che sorgevano a Narbo Martius, prima capitale romana della Gallia. Nella tarda antichità, tutti gli edifici pagani furono distrutti e le loro pietre utilizzate per la costruzione delle mura urbane, a loro volta parzialmente distrutte nel XIX secolo. Oltre 1.200 blocchi scolpiti furono salvati e conservati per oltre 100 anni in una chiesa sconsacrata.



accostamento materico e cromatico tra oggetto esposto e sfondo: un frammento di lapide romana agganciata direttamente alla parete di cemento pigmentato stratificato.
foto di Samuele Ossola

Questi frammenti, proprio come i pixel di un'immagine, o come atomi in una struttura cristallina, hanno senso solo se visti come un tutt'uno. Da questo assunto ri-compositivo deriva quindi l'elemento centrale del progetto museale: ricollocare i frammenti tutti assieme in un monumentale "Muro Lapidario", lungo oltre 70 metri e alto 10, che è la spina dorsale del progetto architettonico e la frontiera porosa tra gli spazi pubblici e le aree di ricerca; segna il confine tra due edifici indipendenti che si incontrano, senza toccarsi, proprio in corrispondenza dell'intercapedine vetrata sotto la quale si erge il muro.

Concepito come una grande struttura a telaio aperto, un perfezionamento dei sistemi di stoccaggio industriale automatizzati, il Muro Lapidario è un'innovazione nel design museale: uno strumento attivo per l'apprendimento, piuttosto che un'esposizione passiva. Ogni pietra può essere rimossa per nuove ricerche e riorganizzata per ispirare interpretazioni originali, collegando passato, presente e futuro.



L'edificio museale è caratterizzato esternamente dalla composizione orizzontale: l'ampio podio integrato al sistema paesaggistico e la copertura aggettante ritmata dalla tessitura di grandi travi si contrappongono matericamente alle pareti perimetrali, in cui la texture del cemento pigmentato richiama la stratificazione geologica e i colori della terra.
foto Arnaud Späni © Narbo Via





Questa “biblioteca” monumentale viene costantemente riorganizzata grazie ad un trasloelevatore su rotaie che preleva i blocchi e li trasporta al centro di gruppi di schermi multimediali. Vengono quindi mostrate presentazioni preregistrate relative al blocco in questione. È una metafora visiva della missione generale del museo: esporre oggetti da vedere, ammirare e comprendere, ma anche condividere, contestualizzare e studiare questa collezione unica utilizzando strumenti di imaging contemporanei e realtà aumentata.

La galleria lapidaria, spina dorsale del museo, è elemento di connessione e interazione tra gli spazi espositivi e area di ricerca.
foto Arnaud Späni © Narbo Via



A Narbo Via, il tema della luce è particolarmente evidente attraverso il tetto in vetro che si estende sopra la “Via Lapidaria”, attraversando il corpo quadrato del museo, evocativo delle ville romane; questo è costruito con muri portanti in calcestruzzo stratificato, che rimanda alla stratificazione di uno scavo archeologico, costituendo sia la parete esterna dell’edificio che le partizioni interne. Le pareti portanti si sviluppano sopra un grande podio rialzato, che consente al calore e all’aria di circolare, ricordando gli antichi sistemi di ipocausto. Il grande edificio ha dunque la forma di un rettangolo lungo 97 metri e largo 85, costruito su un podio di due ettari e coperto da un’unica struttura piana ordita su sette travi portanti che dividono lo spazio in sei lunghe campate.



La galleria lapidaria è il cuore del museo: il progetto dello spazio, caratterizzato dal taglio di luce zenitale e dalle gradonate per la sosta, consente un’esperienza diretta e interattiva dell’archivio lapidario e della documentazione ad esso riferita.
foto Samuele Ossola



L’antico *lapidarium* allestito all’interno della chiesa di Notre Dame de Lamourguier, con i frammenti antichi recuperati in seguito alla demolizione delle mura urbane in cui erano stati inglobati.
foto del 2014 via Wikimedia Commons



L'allestimento mette in dialogo le sculture e i reperti di epoca romana tra di loro e con lo spazio, in una dinamica attiva tra passato e presente.
foto *Samuele Ossola*

L'architettura e l'allestimento fanno riferimento alla planimetria classica di una villa romana. Al centro si trova un atrio con un oculo superiore che porta la luce naturale sul mosaico di Bacco collocato sul pavimento. Le diverse sequenze della visita si diramano da quest'area centrale.

Il modo in cui si svolgono le mostre gioca con questo rapporto tra interno ed esterno, oscurità e luce. Interno ed esterno si fondono costantemente in questo progetto architettonico e museografico concepito come un tutt'uno.



Dettaglio del rapporto tra le opere, i supporti espositivi e lo sfondo dato dalla parete in cemento pigmentato
foto Samuele Ossola

Sequenza spaziale tra le diverse sale del museo
foto Samuele Ossola

